

**Domenica 15 ottobre 2023, Milano Valdese  
20^ Domenica dopo Pentecoste  
Culto con Assemblea di chiesa**

**Predicazione della pastora Daniela Di Carlo**

**Amos 5, 21-24 (Annunzio del giudizio ed esortazione al ravvedimento)**

**21** «Io odio, disprezzo le vostre feste, non prendo piacere nelle vostre assemblee solenni. **22** Se mi offrite i vostri olocausti e le vostre offerte, io non le gradisco; e non tengo conto delle bestie grasse che mi offrite in sacrifici di riconoscenza. **23** Allontana da me il rumore dei tuoi canti! Non voglio più sentire il suono delle tue cetre! **24** Scorra piuttosto il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne!

In un atto approvato nel 2011 dalla sessione europea del Sinodo della Chiesa Evangelica Valdese (Unione delle Chiese valdesi e metodiste), si invitava le singole chiese locali a “lavorare in profondità” per una “riduzione delle emissioni di CO<sub>2</sub>” come “segno di una conversione”, capace di sviluppare delle linee guida anche nell’ambito delle scelte a livello “collettivo”. L’appello a proseguire con forza nel cammino di trasformazione dei propri stili di consumo energetico venne formalizzato dal Sinodo in forza del fatto *che il contesto in cui i cambiamenti climatici causati dallo sviluppo industriale umano pesano grandemente sulle nostre condizioni di vita e provocano squilibri economici e sociali, schiacciano le popolazioni dei paesi più poveri: carestie e siccità, profughi climatici, innalzamento del livello degli oceani.*

Questo impegno venne anche motivato da un punto di vista teologico in quanto sia le chiese che le singole persone sono “radicate nella confessione di fede”, che proclama Dio come “creatore e datore di vita.”

Segno di conversione. Abbiamo bisogno di conversione! La Bibbia usa, in ebraico e in greco *teshuvah*, e *metànoia* quando parla di conversione.

La *teshuvah* (letteralmente il ritorno), è l’azione fondamentale che Dio chiede in continuazione al popolo di Israele nell’Antico Testamento. È la conversione, nel senso di inversione di marcia e quindi prevede che si conosca precedentemente Dio, ci si renda conto di aver preso, ad un certo punto, la strada sbagliata, e si decida che l’unica via buona per uscire dal vicolo cieco sia tornare indietro. Si torna a Dio e ci si fida che sia rimasto fermo ad aspettarci, mentre noi ci perdevamo.

Nell’incontro con il greco, questa idea prende tutt’altra strada, e diventa *metànoia*, cambio di mente, qualcosa che ha a che fare con il pensiero, laddove l’ebraico aveva un senso molto fisico la conversione diventa qualcosa di più interno e spirituale. Questo cambio di prospettiva deriva dall’incontro con la filosofia e il pensiero greco, da un lato, ma anche con i pagani.

Il profeta Amos grida: “*Scorra piuttosto il diritto come acqua e la giustizia come un torrente perenne*” (5: 24) la conversione è sentire di essere chiamati a unirci al fiume della giustizia e della pace, ad impegnarci per la giustizia climatica ed ecologica e sostenere le comunità più colpite dall’ingiustizia climatica e dalla perdita di biodiversità.

Le nostre preghiere, prediche e liturgie devono invocare giustizia non solo per gli esseri umani ma per tutta la creazione. La giustizia, unita alla pace, ci chiama a convertirci, a cambiare rotta rispetto ai nostri peccati esistenziali e ecologici e cambiare i nostri atteggiamenti e le nostre azioni quotidiane. La pace (shalom) implica non solo l’assenza di conflitto, ma rapporti positivi e vivificanti con Dio, noi stessi/e, i nostri vicini umani, animali e tutta la creazione.

Siamo invitati a unirci al fiume della giustizia e della pace a nome di tutta la creazione e a far convergere le nostre identità individuali o di comunità di fede in questo più grande movimento per la giustizia, proprio come gli affluenti si uniscono per formare un possente fiume. Come popolo di Dio dobbiamo lavorare insieme per tutta la creazione, perché siamo parte di quel possente fiume di pace e giustizia.

Al tempo di Amos il popolo ebraico era diviso in dieci tribù del regno settentrionale (Israele) e nelle due tribù del regno meridionale (Giuda). Era il periodo compreso tra la fine del regno di Salomone (930 a.C. circa) e la caduta del regno settentrionale (721 a.C. circa). Solo pochi anni dopo le profezie di Amos, gli Assiri costrinsero le dieci tribù di Israele all’esilio in Assiria. A differenza delle due tribù del Regno del Sud (Giuda), le dieci tribù di Israele non tornarono mai in patria in modo organizzato, spesso furono assimilati e scomparvero nella loro identità di popolo.

Amos viene spesso visto come un profeta del nord, perché la sua profezia era diretta principalmente verso Israele, ma era di Tekoa, poche miglia a sud di Gerusalemme, nel regno di Giuda; si rivolse sia a quelli di Sion (la capitale del regno meridionale) sia a quelli che sono in Samaria (la capitale del regno settentrionale).

Amos si espresse contro tutta l’ingiustizia sociale e l’arroganza religiosa evidenziando due grandi peccati di Israele: il culto senza una corrispondente preoccupazione per la giustizia e una assenza di consapevolezza dell’esilio e l’invasione:

**14** *Poiché, ecco, o casa d'Israele, dice il SIGNORE, Dio degli eserciti: «Io faccio sorgere contro di voi una nazione, che vi opprimerà dall'ingresso di Camat fino al torrente dell'Arabà (Amos 6)*

Gli israeliti non si sono convertiti, ma ritengono ugualmente di essere giusti. Israele però è diventata ingiusta, il giorno del Signore diventerà, per lei, oscurità, un giorno di giudizio piuttosto che un giorno di vittoria.

“Odio” e “disprezzo” sono parole forti. La frase tradotta “non prendo piacere” significa letteralmente “non sopporto la puzza di”. Le feste e le assemblee solenni di

Israele sono buone, non cattive. La legge della Torah specifica in dettaglio le feste che Israele deve osservare e come devono osservarle. Il problema non è che Israele mantenga le feste ma che si fermi alla loro formalità.

Mentre Israele è sempre tentato di definire il suo servizio a Dio attraverso l'adempimento dei doveri culturali (sacrificio rituale, osservanza del sabato, ecc.), i profeti continuano a ricordare loro che la giustizia è il dovere fondamentale della comunità di fede. Ma Israele non si converte! Perché:

- Essi *“calpestando il povero e gli prelevano tasse sul grano”* (5:11).
- Essi *“affliggono il giusto (e) accettano regali e respingono i bisognosi nei tribunali”* (5:12).

E noi siamo riusciti a convertirci veramente o come gli israeliti lo siamo solo ad un livello formale?

La conversione è un movimento, il fiume di cui ci parla Amos, che ha bisogno di azione e di forza che dia spinta alla vita.

Possa allora Dio aiutarci in questo impegno, standoci al fianco, affinché la conversione diventi parte integrante della nostra vita e della nostra fede.

Amen